

Altri misteri
Il delitto di Villa d'Este: Pia Bellentani

TEMPO ILLUSTRATO

25 settembre 1948

Questa è la storia di una donna che ha ucciso per orgoglio nella cornice mondana più sfarzosa d'Italia

DELITTO ALLA SFILATA

La contessa uccise l'amante perché la chiamò Terrona

di **Vittorio Bonicelli**

(Dal nostro Inviato) Cernobbio, settembre.

La sera di mercoledì la signora Bichi mi invitò alla sua serata di gala a Villa d'Este, vicino Como: vi avrebbe presentato la sua collezione di modelli d'autunno e d'inverno. La signora è proprietaria di una grande casa di mode: ha una appuntita testina napoleonica su un piccolo corpo morbido; mi sembrò quella sera, nel vaporoso abito di raso scollato, un uccello.

Ci incontrammo nell'atrio dell'albergo, poco prima delle ventidue. Era con lei suo marito, Roberto Bouyeure, un amabile francese che molto più tardi sarebbe stato un testimone importante e che avrebbe fatto fantasticare la polizia, incapace di identificarlo. Ma ciascuno di noi sarebbe stato personaggio e testimone di una tragedia che era già incominciata.

La Bichi era stranamente nervosa. Ci raccontò che le avevano rapito due indossatrici: tutta una storia romanzesca, architettata dalla concorrenza. Proprio rapite? domandai. Chiuse sotto chiave, perché non partecipassero a questa sfilata. Erano due parigine di Christian Dior. Bellissime. Mi costavano venticinque mila franchi, già pagati. Qualcuno rise. La signora Bichi concluse pensosa: Porta male.

Villa d'Este si andava riempiendo per il pranzo di gala. Una ventina di camerieri in giacca bianca componevano e scomponevano la massa fluida degli abiti da sera e degli smoking, avviandoli ai tavoli del grande salone. Questo, illuminato da un lampadario di cristallo, era tagliato longitudinalmente da una stretta passerella. Gli splendidi, alti soffitti settecenteschi riverberavano una luce sfarzosa. L'orchestrina cominciò a suonare le sue ariette melliflue. Dalle vetrate aperte si vedeva il lago punteggiato di luci. Le finestre del giardino erano chiuse: vi si scorgevano facce di

ragazze del paese col naso schiacciato sui vetri. Mi passò accanto il barone Rotschild. Il vecchio obeso strisciava i piedi brontolando, col gigantesco corpo piegato in avanti e il cranio coperto da un insolente cappellaccio di paglia gialla. Un cameriere mi sussurrò: Prenda nota, è l'uomo più ricco d'Europa. Passarono la principessa D'Alembert e Sabri Pascià, zio del re dell'Egitto. Il Pascià prese posto a un tavolo centrale, fra una comitiva di gente chiassosa, che lui dominava con la sua asciutta e bruna persona di vecchio beduino. Quel tavolo era alla estremità della passerella; lì accanto si stava sistemando un'altra comitiva. Notai una signora alta e dall'aspetto imperioso. Udi il solito suggerimento all'orecchio: Prenda nota. E la signora Mantero Locatelli. Importante. Suo fratello è un certo Sacchi. Lui no, non è importante. Mi fu indicato un tipo piuttosto magro e irrequieto: le lenti gli nascondevano lo sguardo, ma il suo sorriso, sotto la curva dei baffetti era spavaldo. Gli sedeva vicino una bella signora in raso bianco e pagliuzze d'oro: era assorta, immobile. Era la contessa Pia Bellentani. In quel momento l'orchestrina attaccò un motivo più sostenuto. Entrò, frusciando, quasi inosservata, la prima *mannequin*; arrivò fino al limite della passerella, sorrise fulmineamente al Pascià, fece una giravolta, scomparve.

Guardai ancora la bella signora tranquilla: ero molto lontano dall'immaginare che dietro quegli occhi fermi essa stesse ricapitolando una storia triste. La contessa ebbe quella sera un pensiero importante: Gli uomini vogliono da noi una certa cosa, ma quando l'hanno ottenuta non si curano più di ciò che noi siamo divenute. Era un pensiero che milioni di ragazze avevano avuto prima di lei che perciò la società di Villa d'Este avrebbe giudicato sciocco, volgare e sconveniente. Tutto ciò che accadde quella sera alla contessa fu sconveniente; anche quell'infelicità che le saliva allo stomaco a poco a poco e le dava la nausea.

Era uscita di casa poco prima col marito. Lamberto Bellentani, e non aveva salutato le sue due bambine. Ora ci pensava e si chiedeva perché. Il Sacchi sedeva di fronte a lei; gli altri erano disposti tutt'intorno come per una riunione familiare: la signora Sacchi, ex ballerina tedesca dall'aria distratta; Bigi Taroni; le due amiche svizzere. La contessa fissava insistentemente Carlo Sacchi: un uomo privo di moralità e di sentimento religioso, pensava, (lo ripeterà più tardi alla polizia). Intelligente, vissuto, diabolicamente esperto, (anche questo ripeterà più tardi). Non si accorgeva di giudicare, a trentadue anni e con quella collana di brillanti al collo, come una ragazzina di periferia. Avanzò sulla passerella un modello di abito da sera in raso bianco con decolté di brillanti falsi. La contessa si chinò verso il marito: Mi piace, disse. Puoi ordinarlo, domani? Il marito assentì e sorrise. La contessa non sapeva che il nome di quel modello era Cleopatre: l'avrebbe fatta fantasticare. Sacchi non si preoccupava troppo di nascondere la sua noia. La contessa gli disse piano: Ti prego di essere più gentile. Non ho mai ricevuto ordini da nessuno, rispose l'uomo, fissandola beffardo. Sebbene maturo e poco attraente, era un dongiovanni: si diceva che piacesse alle donne per il suo spirito e per la sua intelligenza. Ma era un'intelligenza superficiale. Più cinico che spiritoso. Ora la contessa se ne accorgeva. Lo trovava volgare. Ma si accorgeva anche di averlo amato furiosamente.

Si erano conosciuti otto anni prima, a Venezia. La contessa abitava allora in Emilia. Era una bruna, bellissima giovane sposa abruzzese. L'ultima parola che pronunciò Carlo Sacchi fu: Terrona; e forse si giocò la vita per questa sciocca volgarità. Si videro poi ogni anno, d'estate. La contessa negherà di essere stata la sua amante. Volevo correggere il suo carattere; fare di lui un uomo buono, più morale, più onesto. Sputava sui crocefissi.

Si videro a Cortina d'Ampezzo, a Campo di Menaggio, sul lago di Como. Ciascuno aveva due bambine, che crescevano in quegli anni. Ignare o no di quanto stava accadendo, le due famiglie si frequentavano assiduamente. L'ex ballerina tedesca faceva il calcolo delle amanti del marito: sette. Una di queste, una certa signora Guidi di Monteolimpino, torturava la contessa assai più che la moglie di Sacchi. Dirà senza ira la contessa, nell'interrogatorio: Era la sua amante da circa tre anni. Poche settimane fa il Sacchi le aveva proposto, a Pia, di abbandonare il marito e di fuggire con lui in America. Lo aveva proposto nella sua maniera: insinuante, ma beffardo. Quand'erano soli si fingeva in preda a furori sentimentali, in pubblico la umiliava.

A mezzanotte e mezza guardavo svogliato la sfilata. Ero stanco. Il fotografo cominciò a tempestare i tavoli coi suoi lampi: si usa farlo, per le riviste mondane. La signora Emma Chisio sembrava avere la testa recisa dal luccichio dei brillanti, la più bella collana della sala, fece un gesto di protesta scherzosa contro il magnesio. La Bellentani restò impassibile, non chiuse neppure gli occhi. Il fotografo tornò a sedersi vicino a me. Un intuito professionale lo guida dinnanzi a queste reazioni. Ho idea, disse piano, che a quella donna le cose non vadano bene. Non ci feci caso, pensavo ad altre cose guardando distrattamente il factotum dell'aristocrazia milanese, Jack Casnedi, seduto in terra, accanto a una colonna, con le gambe incrociate alla turca; gli stava accanto una meravigliosa ragazza. In quel momento Carlo Sacchi si alzò e uscì dalla sala. La contessa lo seguì con lo sguardo. Il conte disse: Dobbiamo andare a casa presto. Sua moglie aggiunse in fretta: Subito, ti prego. Nessuno si mosse.

All'una e trenta le due salette del bar erano affollate e molti ballavano. Carlo Sacchi si avvicinò a Pia Bellentani, le chiese un giro di rumba. Ella disse di no. Aveva un'espressione dispettosa. Non balli con me perché non ti ecciti, disse Sacchi. Sogghignava. La contessa impallidì e non rispose. Il Sacchi la spiò divertito. Disse: Anche se non vieni con me, tuo marito è destinato ad essere sempre becco. Tutto questo è nei verbali della polizia. Cerca di cambiare contegno, disse la contessa con ira. Ora lo odiava. Voleva fargli del male e non sapeva in che modo. Si sentiva sconfitta, umiliata.

La signora Guidi di Monteolimpino si avvicinò ai due, sorrise fugacemente. Scomparve fra le coppie che ballavano. La contessa aggiunse a voce più bassa: Non so quale reazione possa nascere in me da un momento all'altro. Sacchi rise. La contessa cercò il conte Bellentani con lo sguardo. Erano entrambi seri e pallidi. Sì, disse il conte. Andiamo. La donna si avviò verso la porta. Sacchi la raggiunse, le disse: Ma tu hai creduto che io volessi portarti veramente in America?. La guardò allontanarsi; si chinò a raccogliere il fazzolettino di una *mannequin*, le sorrise.

Il bar di Villa d'Este è composto di due salette adiacenti. Nella prima, la più vasta, l'orchestra suonava; nell'altra, dov'è il bar vero e proprio, il suono giungeva smorzato e poche coppie scivolavano mollemente sul pavimento. La contessa entrò con il mantello di ermellino sul braccio. Si sedette a un tavolo libero, sotto la seconda finestra. Teneva le spalle al muro. Di fronte a lei, a un altro tavolo, sedevano i coniugi Bouyeure, la signora Miozzi, il signor Lamperti, la signora Cà de Martori, il signor Reich. Nella traiettoria dello sguardo di Pia Bellentani c'era prima una sedia vuota, poi la signora Bichi, poi le coppie danzanti. La contessa fissò il Sacchi, lo chiamò con lo sguardo. Il Sacchi, d'altra parte, non l'aveva mai perduta di vista. L'uomo si avvicinò disinvolto. Dunque ci credevi?, disse. Sorrideva con cattiveria. Si sedette sulla sedia vuota. Come se sull'altro piatto di una bilancia invisibile, la contessa si levò in piedi. Il Sacchi la guardava tranquillo, di sotto in su. Disse ancora: Ci credevi?. Senti Carlo, ti prego di smetterla perché ho qui una rivoltella e sono capace di tutto. Smettila, egli disse. Guarda che sparo, mormorò lei, piano. Teneva l'arma sotto l'ermellino, l'estrasse a poco a poco; nessuno, tranne il Sacchi, vide quel luccicore spento. Roba da romanzi a fumetti. Il Sacchi fece una smorfia di disprezzo. Era livido in volto, ma di noia, di stanchezza. Capiva di avere giocato troppo a lungo. Vide l'arma dirigersi adagio verso di lui. I soliti terroni spacconi. Poi, più forte: Terrona!

Il signor Bouyeure è un ex paracadutista. Non poteva equivocare sulla natura di una detonazione. Si volse di scatto. Sua moglie, impietrita, vide la donna davanti a sé, con la pistola in mano; e la mano che si alzava rapida verso la tempia. Il signor Leopoldo Surr, che si trovava alle spalle di Pia Bellentani, fece per afferrarla al polso. Pia aveva la pistola alla tempia. Si udì il suo urlo: Non spara più, non spara più. Il gemito rauco che il Sacchi aveva emesso cadendo riverso a terra, rovesciato dall'urto del proiettile calibro 9, non lo aveva udito nessuno. Bouyeure balzò su Pia e le diede tre schiaffi tremendi. Surr le teneva il polso, Sacchi, a terra, aveva una smorfia orribile rappresa sulla faccia. Tre donne gli si buttarono addosso urlando: la sorella, la moglie e la Guidi di Monteolimpino. Fu uno spettacolo di pochi istanti, ma atroce. La signora Locatelli fu la prima a rialzarsi: Assassina, gridò. Porca, gridò da terra la moglie tedesca. La signora Locatelli puntò il dito contro Lamberto Bellentani: Tu lo sapevi, lo sapevi che era l'amante di mio fratello! Qualcuno trascinava via Pia Bellentani. Una ragazza giovane si precipitò verso l'atrio gridando: Hanno ammazzato un uomo! Si teneva il lungo strascico di seta nera all'altezza del busto. Pia, nella saletta della Direzione, balbettava parole incomprensibili. Sta sopravvenendo il collasso. No, non era ubriaca. Lo negherà più tardi. Diceva: Datemi la rivoltella. Il marito arrivò, disse: Ada in questo momento mi ha detto che tu sei l'amante del Carlo da tanto tempo. È vero?. No, disse Pia, con un filo di voce. Ma cosa ti ha fatto? Avevi tutto ciò che potevi desiderare... Perché l'hai fatto?. Perché ero stanca, stanca, stanca.

Con queste tre parole, scritte in caratteri maiuscoli, termina il verbale della polizia. Pia Bellentani ha confessato la volontà di uccidere, due giorni dopo, nel carcere di San Donnino. Ma questa è una storia giudiziaria; non è più la storia di Pia Bellentani.

